

# Radio Fornace Informa

Volantino del giorno

01/04/2024 nr.26

## via Clerici 5

I sovrani di questo periodo furono Carlo VI (1707-1740), Maria Teresa (1740-1780), Giuseppe II (1780-1790), Leopoldo II (1790-1792) e Francesco II (1792-1796). Per loro lo Stato, che si basava sul principio dell'assolutismo e che era considerato come un bene privato, doveva rendere bene, e pertanto doveva essere amministrato in modo intelligente. Anche se Carlo VI ebbe le mani legate per il perdurare delle guerre di successione, riuscì comunque a istituire la "giunta del censimento", per arrivare alla riforma del sistema tributario basato sul valore dei fondi. Ma Maria Teresa, che ebbe 16 figli, e il primogenito Giuseppe II attuarono tali riforme da modificare in modo basilare la struttura economica e amministrativa, la mentalità dei sudditi, il paesaggio urbano e agrario. Riforme i cui risultati hanno a lungo condizionato positivamente la storia della Lombardia.

Nel 1771 ci celebrò in Duomo il fastoso matrimonio tra l'arciduca Ferdinando e Maria Beatrice d'Este, che stabilirono la residenza a Milano. In attesa che l'architetto Piermarini finisse di rinnovare l'antico palazzo Ducale di fianco alla cattedrale, la coppia visse in affitto in una delle dimore più sontuose della città, palazzo Clerici. I Clerici, arrivati a Milano nel 1613 dal lago di Como, avevano fatto fortuna con il commercio della seta e con attività bancarie. Il rappresentante più illustre fu Giorgio Antonio, marchese di Cavenago, a cui Maria Teresa permise di reclutare, a sue spese, un reggimento di cavalleria che avrebbe garantito l'ordine pubblico in città, e poi di essere suo ambasciatore a Roma. In occasione del suo ingresso a Roma, il marchese ferrò i cavalli del suo corteo con ferri d'argento, avendo cura che qualcuno si perdesse per strada.

Come d'uso a Milano, anche questo palazzo presentava gli interni più lussuosi degli esterni, ma qui il divario è riuscito esagerato. Nessuno potrebbe sospettare la magnificenza dello scalone rococò e soprattutto la presenza del Carro del Sole circondato dai pianeti, l'enorme e fantasmagorico affresco di 120 metri quadrati capolavoro di Tiepolo.

Slogan aziendale:

Errare humanum est,  
perseverare ovest.

In questo numero

**Storie, uomini e sapori**  
Dal 1945 al 1960  
(12/13)  
via Clerici 5

Anche le Monache  
erano accusate di  
eresia e stregoneria  
"PER GUARIRE FACEVANO COSÌ'..."



Varie

"E la storia continua" è il titolo di un programma radiofonico condotto da RadioFornace, dove racconta aneddoti, poesie, notizie e curiosità del territorio di Legnano<sup>1</sup>.

[redigio.it/rvg100/rvg-23-51.html](http://redigio.it/rvg100/rvg-23-51.html) - Il testo della settimana - lettura

[Redigio.it/rvg100/Radio-Fornace-Inforna-1.html](http://Redigio.it/rvg100/Radio-Fornace-Inforna-1.html)—La lista completa dei files di Radio Fornace Informa

Nelle prossime puntate:

**"Milla e milla" Fotografie di 25 anni fa**



INFORMATIVA

[Redigio.it](http://Redigio.it)



Tel.: 555-555 5555

Fax: 555-555 5555

Posta elettronica:

## Storie, uomini e sapori

### Tutti i modi per <<graffiare>> la terra

Per millenni, la stragrande maggioranza della popolazione mondiale ha impiegato ogni sorta di strumento idoneo a lavorare la terra per sostenere una minoranza impegnata in occupazioni di carattere politico, militare o commerciale. Il primo attrezzo agricolo impugnato dall'uomo in Mesopotamia fu un ramo d'albero, più o meno dritto e puntuto, con cui bucare il terreno per interrare i semi; qualcuno iniziò a trascinarlo sulle zolle secche per graffiarne la superficie e consentire all'umidità di penetrare nel suolo asciugato dal sole: Nel IV millennio a.C. i Sumeri fissarono diagonalmente un palo appuntito o un lungo corno bovino a una stanga, creando uno strumento in grado di «graffiare» il terreno tanto più in profondità quanto maggiore era la potenza di tiro. Si trattava di una primitiva forma di aratro, la cui impugnatura (stegola) serviva sia a guidare l'attrezzo che a spingere la punta di legno verso il basso. Questo strumento, chiamato apin in sumero e gharbu in accadico, era scarsamente bilanciato, a causa del telaio troppo stretto, offriva un solo minuscolo punto di contatto con il terreno, ma era abbastanza efficiente sui suoli sabbiosi e argillosi delle fertili pianure alluvionali. La sostituzione del traino umano con quello animale, aggiogato con una bure (asta) o con funi, consentì un notevole sgravio di lavoro, a vantaggio dell'efficacia e della velocità. Sebbene l'apin fosse in grado di rompere il terreno superficiale, permettendo la semina, quel solco di pochi centimetri non riusciva a raggiungere gli strati profondi, né a miscelare l'humus con i detriti vegetali per rimettere in circolo i nutrienti.

In Egitto l'aratro di tipo sumero compare nel periodo Naqada II, verso il 3500 a.C., acquisendo nel tempo una seconda impugnatura per migliorarne la stabilità e rendere agevole la guida sui terreni resi limacciosi dalle inondazioni. Sono molte le immagini di aratri <assolcatori> presenti sulle pitture parietali dedicate al lavoro dei secheitiu (servi dei campi), talvolta arricchite da geroglifici che riportano le loro esortazioni: «<devi premere con più forza la mano sull'aratro>, «ora spingilo in avanti (...) alzalo (...) girati e torna indietro». Nelle pitture tombali l'aratore è quasi sempre seguito dal seminatore, anche donna, e da uno che registra le operazioni. - #22-02

## Dal 1945 al 1960 (12/13)

C: Me par che se contentavom de pocch; ghe sarà senz'alter stàa quai-còss d'alter per ciamai i ann del boom.

M: Quand te vègnèt foera de vint'ann de dittatura e 5 (cinq) ann de disgrazi, de dolor, de vita grama, tutt quell che vègn dopo el par on'anticamera del paradìs, e te gh'ee voeuia de de-smentegass de tusscoss: La gran part di italian e anca di milanes eren ancamò poveritt e faseven fadiga a combinà el disnà cont la zèna, ma la vera novità bona l'era la speranza, che tucc o quasi finalment rièssiven a avègh, anca se éren bon de contentass de quell che gh'era; e intant se daven de fà per avègh de mei, in del lavorà, la cà, l'istruzion, in de la vita insòmma... e in pocch ann tutt quest l'è succeduu debon. E anca in de la vita coltural, i ann '50 (cinquanta) hinn stàa a Milan quai-coss de straordinari, cont i artisti che giraven intorna a Brera e che hinn diventaa famos in tutt el mond; cont i esposizion che giamò in del 1953 (milanoevcentcinquantatrii) hann portà al Palazzi Real la gran mostra de Picasso, dove gh'era esposta la famosa Guernica in de la sala di Cariatidi che l'era tutta diroccada dai bombardamento (e l'hann lassada insci anca incoeu, a "futura memoria" disen...). Poeu la Féra Campionaria, che la tirava semper pussée gent de tutt el mond - pussée de 4 (quatter) milion i visitator in di 15 (quindes) di de la féra - anca perché se cominciaven a vedè tanti novità, perfin cont on prèmi Nobel a Natta, on ingegner de la Montecatini che l'ha inventàa el Moplen, on tipo special de plastica che l'è entrada praticament in tutt i cà cont on sacch de ròbb noev; ma gh'è anca nassuu on prèmi per on'altra attività che l'è diventàda on primato de Milan, el design: el "Compasso d'oro" che la Rinascente l'avaria dà a partì dal 1954 (milanoevcentcinquantaquatter) ai pussée meritevol ideì in del settor di articol per la cà e pussée in generale per la vita de tutt i di. E poeu l'opera, cont la Scala che l'aveva riciappaa el sò primato, grazie anca ai grand artisti che chi cantaven, Callas, Tebaldi, Del Monaco, insèmma ai pussée grand direttor d'orchestra, come el Toscanini. Ma gh'era spazi anca per i canzonett, alter motiv de vanto milanes, cont i Celentano, Jannacci, Gaber, che hinn riessii mei che mila liber a descriv la vita de Milan in quell temp, cont i sò osterii, i barbon, i ligera, ma anca i novità che vegniven de l'America, i whisky a gogo (el progenitor de la discoteca), faccio juke box, faccio flipper; e cresséva l'interèss per el teater, cont la prosa de Grassi e Strehler al Piccolo che l'era giamò diventaa famos, e quell de rivista e varietà, dove tra i più protagonisti gh'eren i milanes Walter Chiari, Gino Bramieri. Tino Scotti.

Tratto dal libro di Fabio Fornaciari "Inquisizione – Un Crimine contro l'Umanità"

## "PER GUARIRE FACEVANO COSÌ'..."

Tutti sanno che una volta ci si curava in casa, con l'aiuto dei parenti o dei vicini di casa e, sovente, solo ricorrendo a quanto la natura e la casa offrivano. Se il male persisteva o peggiorava si ricorreva a chi conosceva le proprietà delle erbe (parroco e maestro, anziani o persone con doti particolari). In caso di lussazione o fratture si andava dai "Rabeilleur" e, in presenza di alcune malattie, da chi si sapeva aveva ricevuto "lou Secrét".

A giustificare gli esiti non desiderati delle lacune umane c'era sempre la rassegnazione delle culture semplici e la Fede che portava ad accettare con più coraggio e forza i dolori, le invalidità gravi e, in casi estremi, anche la morte..

I nostri vecchi non amavano molto i medici, ma a differenza dei giovani avevano una grande confidenza con la morte ed una strana rassegnazione di fronte alla sofferenza e siamo ancora oggi d'accordo con loro quando, come un proverbio, ci ricordano che "i migliori medici sono la dieta, il riposo e l'allegria; e che i rimedi vanno presi a tempo e che i rimedi poveri, quelli della medicina popolare, a volte potrebbero ancora servire".

Ecco le loro testimonianze.



Riservato al Ludico

Riservato a:  
Miglioriamo la fornace

## Anche le Monache erano accusate di eresia e stregoneria

Oggi riportiamo un testo estratto dal libro "Inquisizione" di Fabio Fornaciari, un'attenta analisi sul concetto di religione visto come concetto di sottomissione che gestisce gli uomini attraverso i meccanismi che sfruttano la paura della morte e dell'ignoto.

Singolare è stato scoprire come il mondo ecclesiale non sia stato indenne dalle accuse di eresia e stregoneria, anche le monache hanno dovuto scontare le loro colpe al pari delle streghe.

Nei conventi, in particolar modo in quelli di clausura dove la disciplina gerarchica imponeva l'obbedienza assoluta, per le suore era ammesso un unico comportamento: trascorrere l'intera esistenza sottomesse alle regole monastiche cancellando la propria identità e sottostando al controllo psicologico totale.

Frequenti furono anche i casi di misticismo religioso portato all'estremo, come nel caso di Suor Maria Margherita Alacoque (1647- 1690) che arrivò a leccare il vomito di una malata dal pavimento in segno di devozione a Gesù Cristo. Così scrisse nella sua biografia:

«Una volta, volendo pulire il vomito d'una malata, non riuscii a impedirmi di farlo con la lingua e di mangiarlo, dicendogli: Se avessi mille corpi, mille amori, mille vite, io li immolerei per esservi schiava».

Proprio in virtù di certe esternazioni di fede, molte suore vennero proclamate sante.

A fronte di tutto ciò, molte religiose crollarono sotto il muro di una disciplina assoluta che snaturava ogni forma di individualità.

Esaurimenti nervosi e crisi isteriche, umana conseguenza di tanta sottomissione, furono il pretesto per tacciarle di collusione con il demone. L'Inquisizione non si fece alcuno scrupolo nel condannarle al rogo senza pietà.

Come scrive Gian Paolo Prandstraller per la rivista «Etruria Oggi» in un articolo intitolato "L'edonismo organico e il crollo dello spirito ascetico"

«Il convento è una tipica istituzione totale, oltre il convento sono esempi di questa organizzazione le prigioni, i campi di concentramento, i manicomi, varie forme di organizzazione militare nelle quali le attività delle persone che vi sono ospitate sono strettamente controllate in ogni ora della giornata».

Per capire la ferocia delle istituzioni religiose contro le suore, guardiamo cosa successe a Suor Francesca Fabbroni, la cui vita era legata a un sottile filo che la divideva tra la santità e l'accusa di essere un'invavasata. Il suo cadavere fu riesumato per un processo post mortem

e quindi bruciato, una prassi piuttosto comune nel Medioevo. La stessa sorte era toccata ai resti di Papa Formoso (816 – 896), accusato di ambizione smodata, il cui cadavere venne dissotterrato dopo circa otto mesi dalla sua morte. Fu poi rivestito con i paramenti pontifici, collocato su un trono per essere processato e per rispondere a tutte le accuse che erano state avanzate da Giovanni VIII. Un diacono fu incaricato di porre le domande al cadavere che, per ovvi motivi silente, ammetteva tutte le sue colpe. Non dimentichiamo mai che la Chiesa, santa e infallibile fautrice di verità e della parola del Signore, è stata anche questo. Si arrivò infine al verdetto: il deceduto era stato indegno del pontificato. Così per seguire un copione di divina sentenza, le vesti papali gli vennero strappate di dosso, le tre dita della mano destra, utilizzate per le benedizioni, gli vennero tagliate. Il cadavere fu infine gettato nel Tevere dopo aver attraversato in bella mostra la città di Roma: ciò accrebbe l'autorità del neo eletto Papa Stefano VI. Lo stesso trattamento riservato a Papa Formoso toccò in sorte ai resti di Suor Francesca Fabbroni la quale, dopo aver trascorso la sua vita in odore di santità, vide le sue doti mistiche trasformarsi in un'accusa di stregoneria. Le ragioni sono ignote, probabilmente generate da un moto di invidia; questo non ci è dato saperlo. Il cambiamento di vedute, all'epoca, era molto frequente. La suora fu ossequiata in vita e resa consigliera da alcuni regnanti del tempo, vista come guaritrice e santona dal popolo poiché asseriva di parlare direttamente con Dio, i Santi e gli Angeli. Allontanata dal monastero di S. Benedetto di Pisa di cui era badessa, venne spogliata della veste e mandata in esilio nel convento di Santa Caterina a San Gimignano, dove morì nel 1681 senza rinnegare le manifestazioni mistiche di cui era protagonista. Fu perciò sepolta in terra sconsecrata. Ricorre anche qui lo storico pensiero misogino della Chiesa: l'"esibizione" di santità era un concetto in linea generale non ammesso, la presunzione che Dio potesse avere un filo diretto con un'umile suora, anziché con gli alti prelati, assolutamente intollerabile. Il corpo putrefatto della religiosa fu riportato in chiesa una domenica mattina, tre frati lessero a turno i capi di imputazione. Terminata questa ignobile farsa, i suoi resti furono bruciati sulla pubblica piazza come da copione. Vi segnalo adesso una storia che mi ha sconvolto, non troppo nota poiché opportunamente relegata nei polverosi libri delle antiche biblioteche.

6

7

Mi riferisco al caso di Agueda Azzolini, appartenente a una facoltosa famiglia siracusana, la quale prese i voti giovanissima, come suor Gertrude di Gesù e Maria. La sua imputazione scaturì da presunti comportamenti immorali e si generò in merito alla sua adesione a un gruppo religioso che si riuniva nel cosiddetto «Fondaco dell'Abate», nel convento di San Nicolò da Tolentino a Palermo. I religiosi si radunavano in un cenacolo costituito principalmente da frati mistici agostiniani, fra i membri della congregazione erano presenti anche delle suore. Fu rinchiusa nelle carceri del Sant'Ufficio perché avrebbe preso troppo spesso la comunione e abbracciato con calore i suoi confratelli. Comportamento sessualmente illecito, questa fu l'accusa. Non venne giudicato colpevole di alcuna nefandezza l'amministratore del carcere, fra' Pedro Cicio, il quale tentò più volte di violentarla. Agueda riuscì a salvarsi grazie all'intervento di una compagna di cella, ma non riuscì a evitare una morte per stenti. La famiglia della suora pagò due tari al giorno per il suo mantenimento in cella, diaria che scomparve misteriosamente. Fu magari Pedro Cicio, padrone dei registri carcerari, a far sparire quel denaro? Il dramma finale di questa suora innocente, giovane e carina, avverrà perciò in carcere e non su una pira. La fine di Agueda Azzolini, seppur con modalità diverse, ricorda quella di Caterina Medici e del capitano Vacallo: la "suorina", che si era ribellata allo stupro, morirà di fame. Caterina, che non volle cedere alle insidie del suo padrone, bruciata viva. Uno dei casi più eclatanti, anche perché rappresentò l'ultimo rogo in Baviera e nella stessa Germania, fu quello di suor Maria Renata, accusata di aver evocato il demonio allo scopo di fargli possedere le consorelle nel proprio convento. Davanti al rogo, il gesuita Padre Gaar pronunciò un monito caustico contro la condannata a morte e le sue consorelle. Non ancora pago, pubblicò il libro Ragionamento che fu tradotto e diffuso anche in Italia. Accusare un uomo di praticare la stregoneria, in particolar modo un sacerdote, era una pratica piuttosto rara. Nonostante ciò, nei pressi di Pruem – nel Palatinato – il parroco cattolico Michael Campensis fu incriminato e giustiziato per impiccagione. Tutti i battesimi da lui amministrati furono considerati nulli, il rito replicato da altri officianti. In Germania, in Svizzera e nel nord Italia la repressione contro le streghe e gli stregoni fu molto più efferata rispetto ad altre regioni. La casistica è nota perché gran parte della documentazione non è andata perduta.